

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXI - Aprile 1979 - N. 190

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

ELEZIONI DEL 3 GIUGNO

Il Sindaco Montalbano candidato per il Senato

In candidatura, all'ultimo momento, anche il democristiano Giovanni Miceli

DALLO STATO UNITARIO AD OGGI
SAMBUCA DI SICILIA AL PARLAMENTO

Per la prima volta nella storia della vita democratica italiana, un sambucense viene candidato al Senato della Repubblica per le prossime elezioni del 3 giugno.

Il fatto è importante quanto lo furono la candidatura e, poi, l'elezione di un altro sambucense del Pci, Antonino Giaccone, che andò alla Camera nella seconda legislatura nelle elezioni del 7 giugno 1953.

Al di là della deputazione che Sambuca conquistava, si trattò allora, come ora di una titolarità popolare e democratica: Nino Giaccone, comunista, muratore di estrazione artigiana, autodidatta; e, oggi, Pippo Montalbano, anche lui comunista, falegname, di estrazione artigiana, autodidatta.

Il che è molto significativo per una lettura storica e politica degli avvenimenti sambucensi dalla costituzione dello Stato unitario alla fondazione della Repubblica.

Da Roma capitale d'Italia all'avvento del fascismo Sambuca, pur dando un apporto determinante nelle elezioni di uomini politici nel collegio distrettuale di Girgenti, di Corleone o di Sciacca, non riuscì mai ad imporre una candidatura « sicura » locale.

E, qui, l'apporto sambucense non va inteso solo come apporto quantitativo di suffragi, bensì anche e soprattutto come contributo qualitativo in un periodo in cui dopo che fu fatta l'Italia occorre fare gli italiani, e trattandosi di una comunità che, rispetto alle popolazioni circondarie, fu sensibile allo spirito unitario, fu sempre progressista, politicizzata e culturalmente avanzata.

Un contributo, quindi, che va interpretato come lievito e movimento esemplare e trainante per quella presa di coscienza politica che influenza direttamente e indirettamente le altre compagini del circondario e qualifica le scelte.

Ma — si sa — nelle elezioni conta la quantità e non, purtroppo, la qualità dei voti. Certamente i voti riportati da Emanuele Navarro della Miraglia nelle elezioni politiche del 1880 qualitativamente furono senza dubbio di tanto peso quanto quelli che riportò Giuseppe Licata che venne eletto perché ne riportò di più.

Non consideriamo fatto rilevante né dal punto di vista politico né sul piano sociale la « nomina » (l'istituto delle libere elezioni sotto il fascismo fu ridotto ad una farsa) a membro (deputato) del gran consiglio fascista di un concittadino, il medico Vincenzo Oddo, che va pur ricordato se non altro perché si trattò di una elezione-nomina d'urto o, sarebbe meglio dire, di sfotimento contro il movimento democratico e antifascista sambucense.

L'episodio va considerato nella storia politica sambucense come fatto banale e grossolano. Perché se il « consigliere » fascista diede albagia e soddisfazione ai gerarchetti locali, non riuscì certamente ad

eludere l'impudente irrazionalità di questo abnorme « falso » politico. Infatti quella deputazione fu gerarchica e mai — e non

Adigi

(segue a pag. 8)

ULTIMORA

Al momento di chiudere in tipografia questo numero, apprendiamo della candidatura per il Senato nel Collegio di Sciacca del Dr. Giovanni Miceli, medico sanitario in Sambuca.

Il Dr. Miceli, nato a Cattolica, è venuto in Sambuca, vincitore del concorso per la titolarità dell'Ufficio di Sanità del Comune di Sambuca, sul finire degli anni '50. Democristiano, corrente dell'on. Calogero Pumilia, in questi ultimi anni è stato alla guida morale della sezione DC di Sambuca.

Anche al Dr. Miceli, professionista apprezzato e infaticabile, auguriamo che possa andare al Senato per il bene delle nostre popolazioni.

Un settore portante dell'economia siciliana

NONOSTANTE TUTTO IL VINO TIENE

La vitivinicoltura siciliana non è malata, anzi è più sana e viva che mai. Nel 1978 la produzione di vino in Sicilia si è aggirata sui 9,7 milioni di ettolitri, con un notevole aumento rispetto alla produzione del 1977 che è stata di 7,5 milioni di ettolitri. In percentuale l'incremento registrato è stato del 29,1 per cento.

Questo vuol dire che i pilastri su cui poggia il settore sono solidi.

A conferma di tale considerazione è una nota congiunturale preparata dall'Ufficio Studi del Banco di Sicilia. Ciò significa che le aziende vitivinicole sono in espansione e che l'agricoltura, ove messa al passo coi tempi, rappresenta una evidente realtà economica con conseguente aumento del reddito lordo annuo dei siciliani.

La provincia di Trapani, con i suoi 85

mila ettari di superficie (su complessivi 326.000 ettari) riservati alla viticoltura occupa il primo posto nella graduatoria della produzione. In sensibile aumento anche la produzione nelle province di Agrigento, Siracusa, Ragusa e Caltanissetta.

Ovviamente il buon andamento dell'annata vitivinicola ha influito positivamente sull'attività delle Cantine Sociali, che hanno potuto ammassare 9.600 migliaia di

quintali di uva, pari all'80% circa della produzione regionale totale, calcolata in 12 milioni di quintali.

La rivoluzione agricola siciliana si chiama cooperazione e la fortunata formula cooperativa delle Cantine Sociali ha contribuito a oscurare la figura oppressiva del « commerciante », che era il passo obbligato fra il prodotto del vigneto e la sua vendita.

Le Cantine Sociali oggi danno una sicura garanzia al viticoltore in quanto assicurano un ragionevole anticipo e consentono una commercializzazione serena e distribuita nel tempo, senza l'ombra della

Nicola Lombardo

(segue a pag. 8)



SCHEDA

Un Sindaco per 4 stagioni

Giuseppe Montalbano è nato a Sciacca il 7 giugno 1925 da famiglia di lavoratori. Venne a stabilirsi in Sambuca, dove la famiglia si trasferì, sul finire degli anni '20. Apprendista falegname frequentò le botteghe artigianali dove attiva fu in quegli anni la scuola democratica e antifascista.

Nel 1937, appena adolescente, si iscrisse al Pci, una cui sezione operava clandestinamente in Sambuca. Fece parte del Comitato Cittadino antifascista costituitosi all'annuncio dello sbarco degli alleati in Sicilia nell'estate del '43 e con altri compagni di partito presiedette all'organizzazione delle cellule e della sezione comunista la prima aperta ufficialmente a Sambuca tra i partiti democratici dopo la caduta del fascismo.

Da allora Giuseppe Montalbano partecipò alle lotte popolari contro il padronato, specie nelle campagne, dove guidò i braccianti all'occupazione dei feudi e delle terre incolte.

Per lunghi periodi, e più volte, fu segretario della locale sezione del partito.

Dalla fine degli anni '50 entrò nella amministrazione comunale, prima come

assessore e, poi, dal 1964 a tutt'oggi, in qualità di sindaco.

Tra difficoltà non indifferenti, grazie alle sue indiscusse capacità e alla collaborazione avuta sia da parte della popolazione che delle altre forze democratiche, riuscì ad avviare un processo di rinascita economica e, poi, all'indomani del terremoto, la ricostruzione di Sambuca. Va ricordato il suo impegno, in quegli anni, per procurare, attraverso iniziative di vario livello, occupazione per i molti lavoratori disoccupati e prostrati per lo stato di disagio materiale e morale seguito alla catastrofe del terremoto. Impegno proteso ad evitare che i disagi si traducessero nel misero stato di accattonaggio in cui finirono per mancanza di una guida ferma e illuminata molte popolazioni della Valle del Belice.

A tal proposito vanno anche ricordate l'intraprendenza e la dinamicità con cui il sindaco Montalbano è riuscito ad ottenere per Sambuca finanziamenti immediati per realizzare opere pubbliche che consentono la massima occupa-

a.d.g.

(segue a pag. 8)

Sambuca - paese



Mr. Maggio
e consorte posano
nella Cappella
della Casa
del Fanciullo
in occasione
della ricorrenza
delle nozze d'oro

Comunità sambucese in Chicago « St. Mary » Sambuca Club

Mister Joe Maggio eletto uomo dell'anno

Con vero piacere apprendiamo da Chicago che il nostro amico Joe Maggio è stato eletto « Uomo dell'Anno 1979 » in seno alla Comunità Sambucese del St. Mary SAMBUCA CLUB.

L'avvenimento è stato festeggiato durante l'annuale « Meeting » dei nostri oriundi paesani e riteniamo che la scelta sia stata veramente giusta e meritata.

Tanti di noi conoscono Joe Maggio in Sambuca e tantissimi lo conoscono in Chicago e negli USA ove vive da moltissimi anni senza peraltro aver mai dimenticato la sua Terra di origine, i suoi amici, i suoi parenti.

Emigrò negli Stati Uniti in tenera età, carico di sole e grandi speranze con qualche lira in tasca e tanta buona volontà di lavorare, di rendersi libero e poter vivere la sua vita.

Trovò il suo lavoro, fra i paesani più anziani, come aiutante e poi come carpentiere nelle costruendo ferrovie, poi cercò di rendersi autonomo con un « store » di

generi alimentari a FREEPORT ILLS.

Sposatosi con la carissima paesana Giacoma (ora ne festeggiano il 60° anniversario), si trasferì in Chicago ove continuò la sua attività nel commercio sapendo sempre rispettare e riscuotendo rispetto così come i tempi allora richiedevano e facendosi apprezzare per la sua puntualità, bonarietà e comprensione.

In Chicago ben presto dovette trovarsi di fronte a grossi impegni familiari essendo venuti meno i suoceri che lasciavano sei figli in tenera età. Joe Maggio non venne meno agli impegni e seppe crescere la nuova sua famiglia ed a portare le sue « sorelle » all'altare, assisterle ancora alle prese con la nuova vita ed assicurar loro un buon avvenire.

Certamente in tutto questo ha trovato forza, volontà e supporto dalla sua cara compagna Giacoma che non ha mai smesso di collaborarlo, assecondarlo in ogni iniziativa ed in ogni decisione.

Oggi Joe Maggio si avvia verso il suo 82° anno di età e può con « giustificato orgoglio » essere l'uomo dell'anno fra i Sambucesi di Chicago ambiente nel quale è cresciuto, maturato ed al quale si è sempre vantato di appartenere sin dalla prima fondazione di una comunità paesana « LODGE SAMBUCESI » al Sambuca Club, al Comitato di Maria SS. dell'Udienza, ai comitati per la raccolta Pro Casa del Fanciullo in Sambuca, ad ogni incontro, riunione fatto di vita che interessi Sambuca, La Voce di Sambuca, i paesani, i siciliani, gli italiani in genere.

La sua casa è stata un punto di riferimento per amici e parenti in arrivo da Sambuca in Chicago, la sua opera di bene si è prodigata nei suoi doveri verso i famigliari andando anche oltre i suoi più semplici doveri.

Questi sono alcuni dei brevi cenni sulla vita di Joe Maggio ma ci riserviamo di avere al più presto un incontro con Lui nella sua prossima visita a Sambuca nel mese di giugno di quest'anno.

Così da Chicago ci arriva l'eco della sua elezione ad « Uomo dell'Anno 1979 » ed a questa intimamente rispondiamo approvandola e con tono paesano lo attendiamo per festeggiare i suoi, e della Mrs. Giacoma, oltre venti viaggi « vado in America e Ritorno ».

Fondi al Comune per il decentramento

Finanziati strade rurali e interpoderali

Con i fondi previsti dalla legge regionale 34/1978 verranno sistemate alcune importanti arterie rurali.

Per un importo di lire 234 milioni sarà sistemata la strada interpoderale Pandolfina - Miccina.

Sempre con i fondi della sopracitata legge è stata ammessa al finanziamento la strada rurale Fontanazza - Adragna - Case Mangiaracina. L'importo previsto è di lire 280 milioni.

Invece, a norma della legge 2 gennaio 1979, n. 1, sono stati assegnati al Comune 85 milioni 117 mila lire per servizi, e 93 milioni e 551 mila per investimenti.

Queste somme serviranno all'Amministrazione comunale per fare entrare in attuazione la cosiddetta legge del decentramento che prevede per i Comuni l'assolvimento di alcune funzioni che sino ad oggi erano appannaggio esclusivo della Regione.

Il Comune in tal modo viene responsabilizzato nel settore dei servizi e degli investimenti locali e al tempo stesso la spesa viene accelerata senza remore burocratiche.

In tema di finanziamenti ricordiamo anche che con la legge 5 agosto 1977, n. 478 sono stati assegnati a Sambuca 500 milioni per edilizia sovvenzionata (case popolari).

Anche se si tratta di modeste somme, non v'è dubbio che queste assegnazioni contribuiranno a tenere un discreto ritmo occupazionale a Sambuca.

BREVI

CORSO DI INGLESE

Per iniziativa del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca comunale « V. Navarro » è stato aperto un corso di lingua inglese.

Le lezioni, tenute dalla prof. Francesca Montalbano, sono frequentate da circa 30 discenti.

Sempre tenuto dalla prof. F. Montalbano è in corso di svolgimento alla Scuola Media « Fra Felice », un corso di inglese.

L'iniziativa, presa da alcuni insegnanti, assume un carattere di rilevanza importante se si pensa che molti ragazzi, dopo le scuole medie inferiori, il più delle volte dovranno studiare in istituti superiori l'inglese come seconda lingua.

UN SENSO UNICO CHE NON FUNZIONA

Il senso unico in Via Roma funziona male o non funziona affatto.

Occorre imporlo con i limiti di orario: divieto assoluto dalle 7 alle 14 e dalle 16 alle ore 20. Doppio senso per il resto del giorno e della notte. Sempre — sintende — dall'altezza di Via Garraffello - Via Messina e verso la Via Crispi.

Anche in corso Umberto

TRAFFICO CAOTICO

Il traffico in Corso Umberto, in determinate ore del giorno, è caotico, nonostante il buon lavoro dei vigili urbani.

Ma il problema resterà sempre insoluto sino a quando non si imporrà definitivamente, o almeno per tutti i pomeriggi, dalle ore 16 alle 22, in estate, e dalle 15 alle ore 19,30 d'inverno, un divieto di accesso e di transito.

Vige in tutte le cittadine, piccole o grandi che siano, una disciplina del transito nel cuore del centro storico dove tutti

convergono, come in un salotto, per incontrare gli amici, per discutere, per fare acquisti.

Il deprecabile uso dell'automobile di cui molti si servono anche per fare cento metri dalla loro casa sino al tabaccaio, dovrebbe andare corretto. A tal fine sarebbe interessante aprire un dibattito tra gli amministratori e le categorie interessate al commercio e alle attività commerciali di Corso Umberto per stabilire un criterio di disciplina che farebbe bene a tutti automobilisti e non.

COFANETTO AUGURALE

LAUREE

Nello scorso novembre si è laureato in farmacia **Filippo Oddo**, figlio del nostro abbonato Comm. Salvatore Oddo.

Al neo laureato e ai genitori porgiamo i nostri rallegramenti e i più cordiali auguri.

In lettere classiche invece si è laureata **Rosalba Pellerito**, moglie di Gaspare Licata. Il nostro giornale porge felicitazioni ed auguri agli sposi Licata.

Sempre in lettere classiche ha conseguito la laurea recentemente **Marisa Trapani**. Il 20 marzo si è addottorata in legge **Erina Gangi**.

Alle neo laureate e alle rispettive famiglie la « Voce » porge rallegramenti ed auguri.

CULLA

La famiglia di **Mimmo Barrile** e **Margherita Bilello** è stata allietata dalla nascita di un bel bambino.

Al neonato, che è venuto alla luce in Palermo il 18 gennaio scorso, è stato dato il nome di **Leonardo**.

Porgiamo un benvenuto al piccolo Leo e tanti auguri al nostro Mimmo, giovanissimo sindaco di Montevago, alla consorte Margherita e alle rispettive famiglie.

MICHELE GANDOLFO ALLA BANCA SICULA

Michele Gandolfo, primogenito del nostro Dr. Vito, assunto sul finire del 1978 alla sede centrale della Banca Sicula in Trapani, è stato trasferito presso l'agenzia di quell'Istituto di Credito di Sambuca.

Auguri di buon lavoro al nostro Michele, le cui doti di intelligenza e di apertura sociale sono garanzia per una sicura carriera che gli auguriamo di tutto cuore.

Cambio di guardia a Radio Torre - Ribera

Lillo Marranca è stato riconfermato nella carica di presidente della cooperativa « Radio Torre Ribera », che da due anni e mezzo circa opera nel « riberese ». Nel corso delle elezioni per il presidente si è proceduto anche all'elezione del nuovo consiglio di amministrazione che risulta composto da Fofò Castagna (Vice Presidente), Aldo Cipolla (Tesoriere), Giovanna Quarataro (addetta alle pubbliche relazioni), Totò Castelli (Segretario).

Il consiglio di amministrazione della cooperativa, che è espressione di diverse componenti socio-culturali-politiche del grosso centro agricolo agrigentino, si è già messo all'opera per avviare tutta una serie di iniziative a carattere culturale e sociale per potenziare ancora di più l'attività della cooperativa.

NOLEGGIO DA RIMESSA

Mangiaracina Giuseppe

VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Prezzi modici
Massima puntualità

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A « LA VOCE DI SAMBUCA »

La Voce - letteratura

In questi ultimi tempi un interesse nuovo ha richiamato gli studiosi su Emmanuele Navarro della Miraglia: i rapporti con altri scrittori contemporanei e la sua attività letterario-giornalistica.

Un esempio di tale attenzione abbiamo nei saggi di Tommaso Riggio, pubblicati su questo foglio («Capua»

na, Navarro e Onufrio al tavolo de La Fronda», La Voce, a. XXI, luglio-agosto 1978; «Capua e Verga nelle pagine de La Fronda») e in quello che qui appresso pubblichiamo, e di Faffaele Grillo, nostro apprezzato collaboratore da molti anni, che qui di seguito iniziamo a pubblicare.

Questa vasta produzione, com'è ovvio, non può trovare che uno spazio limitato sul nostro giornale non essendo un giornale letterario bensì un foglio «socio-economico-culturale», che, tuttavia, ha sempre privilegiato questo ramo della cultura.

Pertanto auspichiamo che vengano

costituiti al più presto il consiglio di amministrazione e la direzione del Centro Studi Agrigentini «E. Navarro», non solo perché il «Centro» inizi a funzionare, ma perché venga anche dotato di un notiziario o bollettino, almeno bimestrale, che contenga tanta importante produzione letteraria.

E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA

CRITICO LETTERARIO DE «LA FRONDA»

di Tommaso Riggio

Emmanuele Navarro della Miraglia si dedicò assiduamente alla critica letteraria nel periodo in cui diresse a Firenze il settimanale «La Fronda» e sporadicamente in altre occasioni antecedenti e posteriori. Il nucleo principale dei suoi scritti critici è pertanto costituito dalle recensioni pubblicate sui sette numeri de «La Fronda» nel periodo gennaio-febbraio 1880.

Le recensioni, si sa, sono armi a doppio taglio: possono giovare o nuocere tanto all'Autore recensito quanto al critico che le presenta e al giornale che pubblica. Perciò spesso il critico, per esprimere liberamente i propri giudizi, si nasconde dietro uno o più pseudonimi.

Navarro della Miraglia, esercitando su «La Fronda» la critica letteraria, si firmò «Blasco»: uno pseudonimo che lo riconduceva all'origine spagnola del suo casato.

Nascosto dietro questo pseudonimo, egli bandì dal Parnaso e dalle nobili sale della Letteratura coloro che gli sembravano indegni, applaudì i meritevoli, incoraggiò i dotati, difese la lingua dalle contaminazioni piuttosto frequenti. E lo fece con tanta convinzione e spesso anche con tanta vivacità da conquistare i lettori.

Ancora oggi, a un secolo di distanza, le sue recensioni serbano intatto il sapore originario e si leggono perciò con piacere.

Ecco la prima. Si riferisce a una «novità drammatica»: la commedia in 5 atti di A. Molinari «Oro falso», rappresentata al Teatro Nuovo di Firenze:

«Cos'è quest'Oro falso? Non lo so; non l'ho capito... Dalle otto di sera fin dopo le undici, ho visto sul palcoscenico un va e vieni infinito di personaggi; ma perchè andavano e perchè venivano? Non me lo chiedete, non ve lo saprei dire; anzi è probabile che neanche l'autore lo sappia».

L'intreccio? «Il conte Val d'Elba trascura sua moglie e, in ricambio, sua moglie si lascia fare la corte dal marchese Lucio Aversi».

Il Navarro osserva:

«Tutto ciò terrebbe in una o due scene... I cinque atti del sig. Molinari sono, per conseguenza, pieni di bizzarri divagamenti che non hanno nulla a vedere con l'azione principale. Ho detto azione così, per dire, chè nell'Oro falso non ce n'è punta. I personaggi, invece di agire, narrano... La scena ha luogo nel cosiddetto gran mondo ma, a giudicare dalle apparenze, il sig. Molinari non lo conosce neanche di veduta».

L'arte, in campo letterario, era per il Navarro — prima di tutto — forma, espressione. Una espressione castigata avrebbe potuto salvare un contenuto lascivo.

«Guardate Balzac — aveva scritto il 2 luglio 1879 all'amico Capuana, a proposito del tanto discusso romanzo di quest'ultimo «Giacinta». — Nessuno dei naturalisti moderni ha ed avrà mai le sue arditezze di concetto.

Qual donna più uccorrotta della signora Marneffe? Qual vecchio più laidamente degradato del barone Hulot? Qual nodo più infame di quello che unisce l'abate Herrera a Luciano di Rubempré?

Nondimeno i libri di Balzac possono andare e vanno per le mani di tutti. E sapete perchè? Perchè, se spesso il pensiero guazza nel fango, l'espressione è sempre castigata, sempre».

Tuttavia, pur riconoscendo che «la morale di un libro come di ogni altra opera d'arte si compendia nella sua bellezza», egli sosteneva con estrema chiarezza che «un uomo per bene non deve mai scrivere ciò che, all'occasione, non oserebbe dire in un salotto». E, fino all'ultimo, ascrisse a suo merito il non avere mai scritto cose che non avrebbe pronunciato neanche in un crocchio di ballerine.

Poteva perciò indulgere alla pornografia?

Tra le recensioni librarie de «La Fronda», ce n'è una firmata con una semplice «Y», riguardante il romanzo di Cesare Tronconi intitolato «Commedie di Venere». Ebbene, in questa recensione che potrebbe essere uscita dalla sua penna ma che egli, comunque, non poteva non condividere, c'è un'aperta deplorazione dell'autore che «tocca senza guanti le cose più sudicie... chiama tutte le cose col loro proprio nome e, quando lascia nella penna una parola troppo sozza, ha l'arte che ci vuole per farla indovinare senza stento».

Conclusione: «Queste «Commedie di Venere» sono la più povera e la più meschina cosa che si possa immaginare».

Un'altra recensione particolarmente severa è quella, firmata «Blasco», riguardante il volume «Erotica», canzoniere arcistecchettiano di Neo Ginesio.

L'autore del Canzoniere considera i propri versi «il punto più avanzato oltre il quale non sia più lecito a una Musa, per quanto verista, di alzare le sottane». Il Navarro in-

vece teme — e non a torto — che «la Musa leverà più in alto le sottane e ci mostrerà parecchie altre laidezze che finora non conosciamo».

Conclusione: «Almeno codesta del sig. Ginesio fosse una Musa ispirata! Ma è una trecca volgare ed ignorante che non sa nè la lingua nè la grammatica nè la prosodia e che non riesce sempre a contare con esattezza, sulle dita sporche, le sillabe dei versi».

La severità del Navarro si ammorbida allorchè si tratta di giudicare versi senza pretese come quelli contenuti nel volume «Virgulti» di Ausonio De Liberi, che egli considera «molto secchi e molto grami».

Scriva il Navarro:

«Egli afferma di averli bagnati di lacrime; ma non ne valeva la pena perchè nulla potrà mai farli rifiorire. Si potesse almeno adoperarli per farne un paniere o una cesta!».

E aggiunge:

«Una domanda non solo al sig. De Liberi, ma anche a tutti gli altri poeti del suo stampo: perchè scrivono? Per essere utili all'umanità, probabilmente. Ma ci sono tanti altri mezzi di giovare!... O se si andasse a colonizzare la baja di Assab?».

Davanti a un poeta cieco fin dalla prima giovinezza, che vorrebbe rivedere le cose che ha viste fanciullo ma è invece costretto a brancolare senza posa e senza speranza fra le tenebre, il Navarro si commuove e le parole gli escono dalla penna dense di comprensione e di umana pietà:

«Un sentimento di dolore infinito, comunicativo, penetrante, anima tutte le poesie (del volume «Ombra» di G. A. Pintacuda)... lo credo che sia difficile arrivare in fondo al libro senza chiuderlo più volte, perchè passi lo stringimento di cuore che si prova ad ogni pagina, quasi ad ogni verso...».

«Se io mi meraviglio di qualche cosa è di vedere come un cieco abbia potuto acquistare la coltura e le nozioni letterarie che s'indovinano nel sig. Pintacuda, leggendo il suo libro».

Un apprezzamento sincero il Navarro dimostra per i «Racconti abruzzesi» di Domenico Ciampoli:

«Son fiori e profumi di montagna... Il pregio principale è formato da una certa ingenuità bonaria che traspira da tutte le pagine e penetra insensibilmente nell'animo...».

I quadri delineati dal Ciampoli, se non hanno la luce che abbaglia, hanno però la grazia che attira e l'armonia che incanta».

Apprezzamento sincero anche per le «Macchiette» di Carlo Collodi, che gli appaiono come «la più cara e più leggiadra cosa del mondo...». «Se, invece di essere scritte, fossero dipinte potrebbero figurare benissimo nello studiolo di tutte le fanciulle da marito».

Quello che il Navarro non ammette è la contaminazione della lingua; perciò fa al Collodi un «appuntamento filologico».

«Dobbiamo, sì o no, rigenerare la lingua come stiamo rigenerando il teatro? O perchè egli dice digiuné quando potrebbe dire colazione o asciolvere? O perchè egli chiama purée ciò che Rigutini vorrebbe che si chiamasse italianamente passato?».

Questo «appuntamento filologico» fa del Navarro un purista, ma non purista alla maniera di P. Antonio Cesari che, mentre deprecava l'inquinamento linguistico, sognava un ritorno alla lingua del Trecento; bensì un purista nuovo, al passo con la storia, un purista impegnato — dopo la cacciata degli stranieri della Penisola — a espellere gli odiati forasterismi onde potere «rigenerare» la lingua.

Se poi capita al Navarro di leggere un libro di viaggi come quello di Jobi, intitolato «Iridescenti», infarcito non solo di parole e locuzioni francesi ma addirittura di dialoghi in francese e, per di più, senza rispetto per le più elementari regole grammaticali, egli, dopo di avere additato qualcuno degli errori più grossolani, argutamente commenta:

«Secondo il mio debole parere, non sarebbe stato necessario che il sig. Jobi si fosse messo a pescare granchi esotici, vista la grande facilità con la quale pesca anche i nostrani. Non li cito per non guastargli la digestione, perchè suppongo che digerisca ancora, tanto ha mangiato nel corso del suo viaggio».

E chiarisce:

«Quasi ad ogni capitolo del suo libro egli fa un déjeuner oppure un diner di bon ton. E quando non mangia, piglia il caffè; e quando non piglia il caffè, beve della birra o del vecchio barbara; e quando non beve lui, fa bere qualche Inglesina, dopo di che accende un medianitos e dice: «Vous allez partir?... Alors nous partions ensemble».

Il Navarro conclude:

«Ecco, il viaggio sarà divertente, ma io preferisco ri-

manere. Le cose che ci mostra il sig. Jobi ce le mostrerà forse domani il primo commesso viaggiatore che incontreremo. Nessun commesso però, ne convengo, potrà mai farci vedere le belle donne che sembrano siluette dissolventi ed altri spettacoli altrettanto curiosi. Pazienza; piglieremo un caffè anche noi e ci addormenteremo leggendo le «Iridescenti».

Sembra incredibile, ma ai tempi del Navarro, qualcuno arrivò a contaminare la lingua con parole e locuzioni latine. E' il caso di Cesare Masini, autore di un poemetto intitolato «Il monumento a Galvani e la nuova scuola».

Il Navarro, constatato che si tratta di una contaminazione «strampalata e bislacca», cita alcuni versi «ingemmati (si noti bene l'ironia del termine) di motti latini» e commenta:

«Spesso, leggendo versi come questi, chiedo a me medesimo se sogno o son desto. Forse, scrivendo simili cose, i nostri poeti, i nostri rimatori scherzano; ma lo scherzo è già durato un pò troppo e sarebbe tempo che finisse».

Se esigente si dimostra il Navarro nei confronti degli uomini, ben disposto appare invece verso le donne forse perchè le scrittrici del suo tempo hanno una tale castigatezza di linguaggio, un tale pudore, una tale femminilità da destare in lui la più sincera ammirazione.

E come potrebbe, d'altro canto, scagliarsi contro le donne uno come il Navarro che si sente cavaliere, anzi conte (Conte della Miraglia)?

Nella recensione al romanzo «Willy» della Signora Maude Petrucci della Gattina leggiamo:

«Non affermerò che il lavoro sia perfetto e non abbia mende, anzi io lo trovo un pò scucito, slegato, ineguale. Nondimeno poche letture mi sono piaciute meglio e maggiormente... Quasi ad ogni pagina c'è un'osservazione, un ragguaglio o una piccola descrizione che allettano. L'interesse non langue mai».

E nella recensione al romanzo «Il nido» di Neera:

«La descrizione del nido è una delle più vaghe cose che la signora Neera abbia mai scritto... Non manca qualche piccola menda ma, tutto sommato, questa donna scrive meglio di molti uomini ed io le batto caldamente le mani».

E' probabilmente in seguito a questa recensione che si instaura o si rinsalda tra il Navarro e Neera quella sincera amicizia che lascerà tracce indubbie nel loro epistolario.

Recensendo il volume di racconti «Fra l'ideale e il reale» di Fanny Zampini Salazaro, il Navarro si compiace che la scrittrice segua la via battuta dagli scrittori di buon senso. Scrive:

«Il titolo accenna molto bene l'indole dei quattro racconti compresi in questo volume. L'autrice ha procurato di non perdersi fra le nebbie dell'idealismo e di non avventurarsi nei chiassuoli fangosi del realismo. Memore forse che la virtù sta nel mezzo, essa si inoltra per l'ampia via battuta, seguendo in ciò l'esempio degli scrittori di buon senso».

E aggiunge: «L'autrice dei racconti in questione ha molto ingegno... ha però un difetto, un bel difetto che vorrei augurarle per lungo tempo ancora: è giovane».

La giovinezza scoppietta e scatta ad ogni pagina del suo libro. Qualche volta lo rende più bello; qualche altra volta lo adombra e lo offusca un poco».

Evitare le bizzarrie, seguire la via battuta e piana: questi i consigli che il Navarro non si stancava di ripetere ai giovani che si mettevano a scrivere. Il vederli applicati da una donna era per lui motivo di soddisfazione e non andava taciuto.

TOMMASO RIGGIO

Leggete
e diffondete

La Voce
di Sambuca

EMMANUELE NAVARRO AD ENRICO ONUFRIO

CORRISPONDENZA 1879 - 1880

di Raffaele Grillo

LETTERA N. 1.

Sambuca Zabut, 18 ottobre 1879

Pregiatissimo Sig. Onufrio,

Coll'anno nuovo fondo a Firenze il foglio settimanale che diverse circostanze m'impedirono di fondare a Milano, tempo addietro. Sarei lieto di avere la sua collaborazione e quella del Signor Ragusa Moleti.

Verso il 10 del mese prossimo, passo da Palermo. Vorrebbe Ella avere la bontà di dirmi dove potrei trovarla, per conversare un po' insieme e metterci d'accordo?

Non conoscendo il suo recapito, le mando questa lettera alla ventura, la prego di gradire una cordiale stretta di mano.

Suo dev.mo - E. Navarro

Sig. Enrico Onufrio - Palermo

LETTERA N. 2 (su cartolina postale)

Firenze, 9 dicembre 1879 - Via del Castellaccio, 6

Caro ed egregio sig. Onufrio,

Il mio giornale verrà fuori la prima domenica dell'anno nuovo.

Fra due o tre giorni le manderò il programma. Non vorrà Ella farmi pervenire un articolino per il primo numero?

Aspetto.

Gradisco frattanto i più sinceri miei saluti.

Suo dev.mo - E. Navarro

Sig. Enrico Onufrio - Direttore del Corriere di Palermo Palermo.

LETTERA N. 3

Firenze, 16 dicembre 1879 - Via Laura, 50.

Caro sig. Onufrio,

D'ora innanzi mi scriva, ne la prego, all'indirizzo qui sopra.

La sua Marta mi è piaciuta molto. La stamperò in uno de' primi numeri del mio giornale. Le chiedo però il permesso di mutare qualche parola qui e là. Il **vento** che **agonizza** mi par troppo una cosa strana, per esempio.

Continui a mandarmi sempre degli articoli. Guardi, ne la prego, a scrivere con la maggiore semplicità possibile. Rifugga da tutto ciò che non è naturale; schivi le bizzarrie e le stramberie. Segua le vie battute e plane; son le migliori.

Io seguirò il suo buon consiglio e manderò ogni volta in giro il sommario. Fra qualche giorno Ella riceverà il mio programma la cui pubblicazione fu ritardata finora da alcune difficoltà tipografiche.

Le sarò grato se vorrà riprodurlo nel suo giornale, e, possibilmente, in qualche altro. Se non le chiedo troppo, mi faccia inoltre pervenire, ne la prego, la lista de' suoi associati o un elenco qualunque di persone a cui spedire il mio programma con la speranza che, almeno in parte, si abbonino. Ho bisogno di grandi ajuti. Mi ajutino gli amici.

Gradisca i miei sinceri saluti e una cordiale stretta di mano.

Suo dev.mo - E. Navarro

Sig. Enrico Onufrio - Direttore del Corriere di Palermo Palermo.

LETTERA N. 4

Firenze, 19 dicembre 1879 - Via Laura, 50.

Caro ed egregio sig. Onufrio,

Ecco il programma. Come vede, il giornale si chiamerà la Fronda. Io faccio senza la partecipazione della Gazz. d'Italia i cui lettori non lo riceveranno in premio. Lo vuole, invece, Ella dare in premio semi-gratuito agli abbonati del suo Corriere? Se la mia proposta le conviene, me lo faccia sapere presto, ne la prego. Io sono disposto a fare al prezzo la maggiore riduzione possibile.

Aspetto sempre altri suoi articoli. Frattanto le stringo forte la mano.

Suo dev.mo - E. Navarro

Sig. Enrico Onufrio - Direttore del Corriere di Palermo - Palermo.

LETTERA N. 5

Sambuca Zabut, 23 marzo (manca l'anno, ma dal timbro risulta « 22 marzo '80 »).

Caro ed egregio sig. Onufrio,

Ella sarà forse meravigliata di vedere che le scrivo da casa mia. Sono venuto a riposarmi. Ho dovuto sopprimere la Fronda per diverse ragioni, e principalmente per mancanza di associati. Manoscritti me ne arrivavano in quantità, ma la maggior parte di tempo non sapeva che farne. Alcuni numeri di giornali erano quasi scritti per intero da me. Le forze non potevano reggermi a tanta fatica.

Gli associati riceveranno in compenso la Gazzetta della Domenica. Io faccio conto di rimaner qui lungo tempo, per condurre a termine lavori di lunga lena che ho già ideati

da un pezzo. Le sarò grato se qualche volta vorrà darmi sue notizie.

Frattanto mi faccio un dovere di rimandarle un suo articolino rimasto inedito e le stringo forte la mano.

Suo dev.mo - E. Navarro

(l'indirizzo come il precedente).

LETTERA N. 6

Sambuca Zabut, 4 maggio 1880.

Caro Sig. Onufrio,

Non ho risposto alla sua ultima lettera perchè non avevo cose a dirle e perchè la malattia gravissima di un mio povero fratello mi ha tenuto e mi tiene inquietissimo.

Oggi ho un favore a chiederle, e mi rivolgo a lei, senza complimenti, con piena fiducia. Mi trovo candidato alla deputazione nel collegio di Sciacca, dove, un'altra volta, nel 1870, mentr'ero dentro Parigi cinta di assedio, fui in ballottaggio con un gran numero di voti. Ho bisogno che la stampa di Palermo mi ajuti. Chi meglio di lei può rendermela favorevole? Si metta dunque in moto, ne la prego caldamente e scriva e faccia scrivere subito qualche riga qui e là.

I miei principi Ella li conosce: sono indipendente da tutte le chiesuole e cerco esclusivamente il bene della patria.

Le sarei riconoscente se curerà di farmi pervenire i giornali che si occuperanno di me, avvisandomi di ciò che spenderà.

Sicuro di essere favorito, aspetto una sua risposta subito e le stringo la mano cordialmente.

Suo dev.mo - E. Navarro

Sig. Enrico Onufrio - Via Celso, 80 - Palermo.

LETTERA N. 7 (n. b. carta listata a lutto)

Sambuca, 10 luglio 1880.

Caro ed egregio sig. Onufrio,

Vivo fuori dal paese, in una mia villetta che, per quanto deliziosa, diventerebbe noiosissima, senza qualche distrazione. Ricevo dunque molti visitatori, molti giornali italiani ed esteri. Ho fra i tanti, anche il Capitano Fracassa; anzi mi sono accorto che Don Abbondio vi ha pronunziato il mio nome; e di ciò le rendo grazie.

Nessuna lettera del sig. Vassallo mi è pervenuta; nè comprendo come ciò avvenga, perchè la posta mi manda ogni giorno parecchia roba speditami in un luogo o in un altro, dove ho dimorato.

Comunque sia accetto volentieri l'invito ch'Ella si compiace di farmi e spero di mandar presto qualche articolo al sig. Vassallo. Frattanto oggi gli scrivo e dico schiettamente a lei ciò che ho detto a lui: ogni piccola cosa mi costa una gran fatica; lavoro con molta lentezza; spesso, in dieci ore di spasimi, non arrivo a mettere insieme venti righe; sarà dunque necessario darmi un adeguato compenso, se si vuole che la mia collaborazione diventi assidua.

Ora sono addolorato per la morte di un mio povero fratello, e non mi muovo di qui. Però, se in autunno non avrò finiti certi lavori, non è difficile che torni sul continente. Allora passerò da Palermo e sarò lieto di stringerle la mano.

Frattanto la prego di gradire i miei saluti più sinceri e più cordiali.

Suo aff.mo E. Navarro

P.S. Il suo articolo su De Amicis mi è piaciuto molto. Ella fa grandi progressi. Bravo.

Sig. Enrico Onufrio - Via Celso, 80 - Palermo.

LETTERA N. 8 (n.b. carta listata a lutto)

Sambuca, 22 dicembre 1880.

Caro ed egregio sig. Onufrio,

Nel febbraio venturo, pubblicherò un volume di paesaggi e di racconti — **Roba di Sicilia** — che sarà seguito da un altro volume — **Figurini di Parigi**. — L'editore, che è il sig. Alfredo Brigola di Milano, mi si raccomanda perchè se ne parli in qualche giornale. Potrebbe Ella farmi la grazia di dirne una parola nella sua prima corrispondenza al Capitano Fracassa? Gliene sarei grato.

Ho letto con molto piacere il suo Lunedì della Contessa: Bravo.

Verso la fine dell'inverno, tornerò sul continente — se nessuna disgrazia sopraggiunge — e, passando da Palermo, sarò lieto di stringerle la mano.

Frattanto la saluto cordialmente.

Suo aff.mo E. Navarro

Sig. Enrico Onufrio - Via Celso, 81 (sic.) Palermo.

LETTERA N. 9 (n.b. nel centro, in alto è scritto: « io Fanfulla » e tanti puntini intorno).

Roma, 25 novembre 1883.

Caro ed egregio amico,

Il signor Checchi, a cui avevo dato subito la sua noti-

cina perchè fosse stampata nel Fanfulla domenicale, mi dice di averla smarrita. Abbia dunque la pazienza e si compiacca rimandarmela.

Mi comandi ora e sempre, mi dia qualche volta sue notizie, mi conservi la sua stima e gradisca molti affettuosi saluti, anche per l'amico Vanesie (?).

Suo amico sincero,

E. Navarro
Via Borgognona, 12

Sig. Enrico Onufrio - Via del Celso, 80 - Palermo.

LETTERA N. 10 (n.b. cartolina postale)

Roma, 11 marzo 1884.

Caro ed egregio amico,

Frequento poco l'ufficio del Fanfulla, ed ho trovato oggi soltanto la sua lettera del 2.

Il signor Checchi non vuol impegnarsi a pubblicare l'articolo senza averlo prima letto. Dunque glielo mandi, oppure lo mandi a me, se crede.

La questione del tempo è un affar serio, ma io non mancherò di fare tutte le premure possibili.

Mi comandi sempre e mi creda in fretta, con la più sincera stima.

Suo aff.mo E. Navarro
Via Borgognona, 12

Signor Enrico Onufrio - Palermo

LETTERA N. 11

Roma, 28 maggio 1885.

Caro ed egregio amico,

La prego di perdonarmi se rispondo con ritardo alla sua gradita lettera. Scrivendole avrei voluto poterle dire qualche cosa di concreto; mi sono recato ogni giorno due o tre volte all'ufficio del Fracassa, e, cosa strana! mi è stato impossibile di trovare il Turco. Se non lo trovo in ufficio domani, prenderò la risoluzione di andare a cercarlo in tipografia, e avrò cura di farle sapere quello che avrò concluso.

Però temo di non concludere nulla, almeno per ora. Suppongo che il Turco mi rimanderà al Taboga, e questi non è tuttavia tornato da Palermo, dove si recò per la festa.

Il buon Cristofari mi dice che, partendo, il Taboga prese l'indirizzo di lei a Palermo, perchè supponeva di trovarlo. Eppure io gli avevo detto ch'Ella si sarebbe fermata un pezzo a Napoli.

Abbia dunque un po' di pazienza; le scriverò di nuovo, presto.

Mi duole che la cura del dottor Jacobelli non le abbia ancora arrecato tutti i vantaggi che Ella se ne riprometteva. Bisogna aver coraggio e perseverare.

Auguro con tutto il cuore la prossima volta Ella possa darmi migliori notizie.

Gradisca intanto, con l'egregio suo fratello i più cordiali saluti e una forte stretta di mano.

Suo aff.mo E. Navarro

Signor Enrico Onufrio - Redazione del Giornale « La Riforma » - Roma.

LETTERA N. 12

Roma, 6 giugno 1885.

Carissimo amico,

Le poco liete notizie del suo egregio fratello mi hanno addolorato profondamente. Speriamo ch'egli ottenga dal mare quei benefici che non ha potuto ottenere dall'arte medica. Lo abbracci per me, ne la prego, e gli dica che i miei più sentiti auguri lo accompagnino nel suo lungo viaggio.

Son certo che a quest'ora Ella si sarà fatto interprete dei miei sentimenti presso l'egregio suo signore padre. Ad ogni modo, le sarò riconoscente se vorrà ringraziarlo di nuovo per me della lettera che egli ebbe la bontà di scrivermi.

Gli faccia gradire, con la stessa occasione i miei saluti. Ella accetti anche per suo fratello, una cordiale stretta di mano, e mi creda sempre.

Suo aff.mo E. Navarro

(N.B. Non contiene indirizzo, ma è diretta al fratello di E. onufrio).

LETTERA N. 13 (N.B. Sopra è fatto il nome di Vassallo, per averne un'idea, credo che gli appartenga la seguente cartolina postale, che fa parte dello stesso carteggio).

Catania, 5 gennaio 1884.

Egregio Signore ed Amico,

Il Rapisardi mi comunicò a suo tempo la lettera a lui diretta, circa la **Vita Nuova**; ed io ebbi, con sommo mio pla-

(segue nella pagina accanto)

cere, la gentile sua adesione al nostro invito di collaborazione. Avrà ricevuto intanto il primo numero del giornale, e poichè la pubblicazione del secondo è imminente, la prego in nome dei miei amici a volerli mandare qualcosa, come ci promise. Il nostro programma è di raccogliere intorno una bandiera di onestà letteraria quanti ingegni forti vivono in Sicilia — però contiamo molto su di lei. In attesa, mi creda con affettuosa stima.

Dev.mo R. Pasqualino Vassallo

All'egregio scrittore - Prof. Enrico Onufrio - Palermo.

NOTE

LETTERA N. 1

Il Navarro nel pensare alla fondazione del suo giornale, se ne ha notizia sin dal 1887, (ancora non era stato scelto il nome della testata) cerca collaboratori e da Palermo, insieme ad Enrico Onufrio, vorrebbe Girolamo Ragusa-Moleti (nato a Palermo il 14 gennaio 1851 e morto ivi il 18 luglio 1917). Questi fu fecondo scrittore, giornalista rinomato, insegnante provetto. Fu anche « critico acuto e chiaro, descrittore efficace e colorito ». Fece, inoltre, conoscere in Sicilia il Baudelaire di cui tradusse l'opera maggiore e si affermò tra i francesisti siciliani.

Vedasi quanto ha scritto sul Ragusa-Moleti, di recente, Giovanni Saverio Santangelo, *Studiosi di Letteratura francese in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in « Arch. Stor. Siciliano », Palermo, s. IV, vol. I, pp. 189-265 e specialmente le pp. 213-216, in una valida ricerca minuziosa e ben condotta.

Come si vede dall'indirizzo della lettera, l'Onufrio a Palermo era ben conosciuto, giacchè la lettera stessa spedita « alla ventura » gli era stata recapitata lo stesso.

LETTERA N. 2

Al primi del dicembre 1879, il N., stabilitosi a Firenze, pensa al giornale da fondare, e scrive all'Onufrio, annunziandone l'uscita, per la prima domenica del prossimo anno (1880).

Si notino nel N. i vari spostamenti di domicilio in Firenze.

LETTERA N. 3

Marta, novella dell'Onufrio, pubblicata su « La Fronda » a. I. Per le correzioni suggerite dal N. al giovane amico, il primo ormai esperimento e navigato in fatto di letteratura, si ricordi che l'Onufrio, nato nel 1858, al 1879 contava 21 anni.

Suo giornale, era il « Corriere di Palermo » di cui l'Onufrio era condirettore.

LETTERA N. 4

Oltre la metà di dicembre, la testata de « La Fronda » era stata già scelta. Come sia sorta tale denominazione non abbiamo particolari. Né del significato che le si volle dare. Essa, dall'inizio, come allora si usava, non nasce collegata ad altra testata, già affermata, per racimolare « associazioni ». Il N. vorrebbe collegarsi al periodico palermitano di cui l'Onufrio era condirettore, cioè il « Corriere di Palermo », ma come si vedrà non approderà a niente.

LETTERA N. 5

Un trimestre di vita è bastato alla « Fronda » perchè aggiungesse anche la sua parola (non vana) nella svariata colluvie della carta stampata del 1880.

Il N. ritorna ai patri lari ancora di riposo e di disinganni, e nella tranquillità campestre per temprarsi a nuove prove intellettuali.

Dalle stesse frasi, accorate, certamente, del N. traspare la storia di un giornale che non era riuscito, pur con i suoi pregi, a diffondersi e a sopravvivere; può dire la sua parola, in proposito, chi ha fatto simile amare esperienze.

Il N. ha la delicatezza di restituire all'amico palermitano e suo collaboratore « l'articolo rimasto inedito ».

LETTERA N. 6

Candidato: Sambuca apparteneva alla circoscrizione di Sciacca; allora, come si comprende dal riferimento del 1870, il N., nello stesso Collegio elettorale, fu portato candidato; in quel tempo non era necessario che il candidato a tali elezioni si scalmanasse a destra e a manca, facendo magari promesse, più o meno esorbitanti, spesso sicuro di non poterle mantenere e realizzare. La candidatura era presentata e mantenuta soltanto dalla liberalità di amici. In quel '70, come lui afferma, ebbe un'affermazione che si può dire lusinghiera, se nel Collegio uninominale di allora egli riuscì ad entrare in ballottaggio. Ora vuole ritentare la prova. A quanto sembra non riuscì, appunto perchè fu data la preferenza a un candidato saccense.

LETTERA N. 7

Il N. si è ridotto a vivere, dopo la sua esperienza di giornalista in proprio, e il can-can della grande città, nonché l'assillo del guadagno, anche per figurare di fronte agli amici, nella campagna avita, nido di pace e di serenità.

Sig. Vassallo, si intuisce che costui era interessato a dirigere

un giornale o rivista, probabilmente a Catania e il Nostro chiede un congruo compenso dovendo collaborare. Mi intratterrò meglio del soggetto nel commento dell'ultima lettera qui di seguito.

La carta listata a tutto indica la perdita, avvenuta in casa Navarro, del sestogenito Ruggiero, nato a Sambuca il 25 dicembre 1843 e morto il 27 giugno 1880, tempo in cui è stata scritta la lettera all'Onufrio.

LETTERA N. 8

Le indicazioni di questa lettera sono interessanti per la bibliografia navarriana. Qui abbiamo precise indicazioni dell'operosità del N. nella solitudine della campagna avita dove s'era ridotto a vivere. (Mi corre alla mente la rievocazione del « vago Eupili mio » di pariniana memoria).

Con il titolo di *Roba di Sicilia* (è sottolineato nel manoscritto, e ha una precisa indicazione: perciò s'intende una raccolta di novelle il cui titolo è stato certamente modificato nell'edizione definitiva). Che si riferisca alla raccolta di novelle « Storielle siciliane » o « Donnine » più tardi (1885) pubblicata dal Giannotta di Catania può essere quasi probabile.

La raccolta qui indicata con il titolo « Figurini di Parigi », pubblicata nel 1881, precisamente dal Brigola di Milano, sarà certamente quella che poi uscì con il titolo di « Macchiette Parigine », che ha avuto una seconda edizione, ultimamente, a cura di Carlo Cordì, con una succosa ed equilibrata introduzione e note, edita dalla Regione Siciliana, nel primo ventennio della sua autonomia, Palermo, 1974.

Quando precisamente il N. sia tornato « sul continente », non si può precisare, si può desumere da qualche lettera diretta ad altri.

Non so precisare, per ora, dove sia stata pubblicata la novella dal titolo « Il lunedì della contessa » per cui il Navarro si compiace con l'Onufrio.

LETTERA N. 9

Come si vede, riprende la corrispondenza del N. con l'Onufrio, quasi alla fine del 1883.

Signor Checchi, come si capisce, era uno dei redattori del « Fanfulla della Domenica », inserito, a sua volta del giornale « Fanfulla » di Roma. In questo inserto, di cui era stato direttore Luigi Capunana, si ricordi ebbe luogo lo scherzo del 1. aprile 1883, giocato dallo stesso Capunana al nostro Navarro.

Se il suddetto corrispondente a Tebaldo Checchi è bene ricordare che, facendo parte della Compagnia teatrale del capocomico Rossi, assunse, nell'incertezza del successo del dramma verghiano, *Cavalleria rusticana*, la parte di compare Alfio, andato a uno strepitoso successo la sera del 14 gennaio 1884 al Carignano di Torino. Partner nelle vesti di Santuzza, era la celebre Duse.

LETTERA N. 10

La lettera riguarda lo stesso argomento della precedente, il signor Checchi.

LETTERA N. 11

Ufficio del Fracassa, è il giornale, dalla testata più esatta, *Capitan Fracassa*, di Roma. Ne era direttore G. Turco (v. di seguito).

Taboga è uno dei giornalisti certamente della redazione del romano *Capitan Fracassa* che non mi riesce facile individuare.

Questi [Taboga] non è tuttora tornato da Palermo, dove si recò per la festa; ma quale festa era in auge, specie a Palermo, nel maggio del 1885?

... cura..., l'Onufrio, purtroppo, era ammalato di tisi, che lo portò giovane e ricco di belle speranze alla tomba nel 1885 (il 28 novembre). Era nato a Palermo il 14 novembre 1858.

LETTERA N. 12

La salute, già seriamente compromessa dell'amico palermitano, va peggiorando: di questo triste stato di cose lo ha messo al corrente il fratello dell'Onufrio a cui è diretta la lettera, che manca d'indirizzo preciso.

LETTERA N. 13 (N.B. non appartiene al Navarro)

Mario Rapisardi (Catania 1840-1912), poeta e libero pensatore. La sua celebrità assicurava il successo del nuovo organo di stampa, che certamente, dovette uscire a Catania, appunto perchè, si dice nella lettera, che la « Vita Nuova », con un programma quanto mai lodevole, aveva lo scopo di « raccogliere intorno (a) una bandiera » etc., « quanti ingegni forti avesse la Sicilia ».

Il suddetto giornale, che lo sappia, più tardi continuò la sua vita a Roma, al quale collaborò lo stesso Rapisardi (vedasi, in « Epistolario di Mario Rapisardi » a cura e con prefazione di Alfio Tomaselli, Catania, Giannotta, 1922, pp. 452 e 354).

R(osario)? Pasqualino Vassallo (doppio cognome), molto diffuso in quel di Caltanissetta. Non so dare altre indicazioni.

RAFFAELE GRILLO

Premio Tommaso Amodeo



Pubblichiamo, ricapitolando anche le somme precedentemente pervenute, le adesioni sin'ora date dai nostri lettori a questa importante iniziativa che si propone di premiare la ricerca storica.

Circa le modalità di assegnazione del « premio » pubblicheremo nel prossimo numero il regolamento ed i nominativi dei componenti la Commissione che dovrà prendere in esame eventuali saggi o lavori di ricerca da premiare.

La sottoscrizione resta a tutt'ora aperta. Non ponendo limiti a qualsiasi tipo di sottoscrizione (quanta eloquenza nella sottoscrizione di L. 1.000 di Giuseppe Cacioppo di F.), affermiamo che quel che conta, in queste o in altre iniziative del genere che saranno prese da noi in seguito, è l'interesse della partecipazione ai temi della cultura socio-politico-letteraria che riguardano il piccolo-grande mondo in cui viviamo e operiamo.

Dr. Rosario Amodeo	L. 50.000
Dr. Ada Amodeo	» 50.000
Antonino Giaccone	» 10.000
Giuseppe Cacioppo di F.	» 1.000
Alfonso Di Giovanna	» 10.000
Dr. Gino Ciraulo	» 10.000
Dr. Tommaso Riggio	» 10.000
Dr. Vito Gandolfo	» 10.000
Prof. Vito D'Anna	» 10.000
Dr. Agostino Amodeo (Monza)	» 15.000
Lidia Amodeo	» 100.000
Dr. Vanda Amodeo-Boriani	» 50.000
Santi Affronti	» 10.000
Giovanni D'Anna (Milano)	» 3.000
Totale al 25 aprile 1979	L. 339.000

Grazie al Prof. Grillo

Debbo a questo punto chiarire che, se io ho tirato in ballo i Critici già affermati, l'ho fatto a ragion veduta. L'ho fatto con la segreta speranza — ora non più segreta — che, una cosa tira l'altra, essi cominciassero a interessarsi anche di Navarro della Miraglia, visto che nel passato lo hanno totalmente ignorato.

Nella però vieta al prof. Grillo di eseguire l'esame comparativo linguistico. Da parte mia sarò anzi ben lieto di mettergli a disposizione il testo pubblicato su « La Fronda »; testo che non mi sembra tuttavia sia proprio il caso di far ripubblicare sulle colonne de « La Voce di Sambuca » soprattutto perchè, trattandosi della sola prima puntata di una

novella lunghissima, scarso diletto e scarsa utilità ne verrebbero alla massima parte dei lettori cui il giornale è diretto.

Con l'occasione desidero chiedere al prof. Grillo che tanto appassionatamente segue il nostro giornale:

1) In quale opera è possibile attingere notizie su Ottino « procuratore della Casa editrice Brigola di Milano » e sul Gbiron « scrittore e storico »?

2) E' esatto affermare che, alla data della nota lettera del Verga a Navarro della Miraglia (7 novembre 1877) il « Fanfulla della domenica » era diretto da Ferdinando Martini?

Questo chiedo in quanto a me risulterebbe (ma, vivendo io lontano dalle grandi Biblioteche, non sono in grado di effettuare un controllo) che il « Fanfulla della domenica » nel 1877, non era ancora nato; sarebbe infatti nato più tardi, e proprio quando Navarro della Miraglia stava per lasciare da Firenze « La Fronda ». Il che, se corrispondente a verità, avvalorerebbe l'ipotesi da me già avanzata, secondo cui la nascita del « Fanfulla della domenica » che aveva alle spalle la possente organizzazione amministrativa e redazionale del « Fanfulla », dovette essere per il Navarro una vera jattura in quanto sottrasse a « La Fronda » un certo spazio vitale e contribuì, fors'anche in maniera determinante, all'insuccesso commerciale di essa.

Vuole assumersi il prof. Grillo il compito di eseguire gli accertamenti del caso?

Tommaso Riggio

Ringrazio anzitutto il prof. Raffaele Grillo per le calde parole con cui ha voluto attribuire dei meriti al mio recente lavoro « Capunana e Verga nelle pagine de La Fronda », già pubblicato su queste stesse colonne.

Ho davanti a me il suo scritto. Egli mette, tra l'altro, l'accento sull'augurio da me formulato a proposito della novella verghiana « Jeli il pastore »; che cioè qualcuno dei vari Critici che si sono, con tanto acume, occupati della lingua del Verga (Raya, Navarra, Scuderi, Tralli) proceda a un esame comparativo linguistico tra le pagine della prima stesura già pubblicate su « La Fronda » e le corrispondenti pagine dell'ultima stesura.

Scrivo il prof. Grillo:

« Non si potrebbe fare da noi questo lavoro? E' necessario che lo facciano i critici affermati? ».

E propone di ripubblicare su « La Voce di Sambuca » le pagine della novella già pubblicate su « La Fronda ».

ARTE

Giambecchina e la civiltà contadina

Ancora una mostra antologica del nostro stimatissimo pittore Giambecchina.

Come abbiamo scritto nel numero precedente, potremmo intitolare questa mostra «L'età della falce», mostra che, inaugurata il 16 marzo 1979, è rimasta visibile nella settecentesca Villa Cattolica di Bagheria fino all'8 aprile.

Il titolo «età della falce» non dirà molto a quanti, almeno in Italia, e forse anche in Sicilia, non sono soliti ricollegare all'arnese «falce», tipico della Sicilia «granaio d'Italia» fin dall'epoca romana, l'immagine di una «civiltà contadina», che sembra scomparire sotto l'incalzare della macchina e della società dei consumi.

Il contributo fondamentale di Giambecchina alla conoscenza del mondo contadino è ormai un fatto acquisito e la sua pittura è una testimonianza che viene ormai celebrata in più mostre.

Dall'età giovanile a oggi, Giambecchina ha cercato di far convergere interessi più vasti sulla zona della nostra civiltà contadina meno nota. «L'età della falce», «Pane e coltello», «Dejeuner sur l'herbe», sono opere che, liberate dall'imbarazzante pregiudizio della cultura contadina, rivelano uno «specifico pittorico» degno di un grande artista, qual è ormai Giambecchina, e rivelano altresì i caratteri originali di una pittura che ha già fatto «scuola».

Tutto ciò è stato sufficiente per far accorrere a Bagheria, il giorno dell'inaugurazione della mostra, un folto pubblico di intenditori e di ammiratori dal sen. Bevilacqua al sovrintendente scolastico per la Sicilia dr. Antinoro, dal Provveditore agli Studi dr. Betta al critico Franco Grasso, oltre il solito gruppo di appassionati compaesani sambucesi.

L'artista, alla presenza del Sindaco Speciale e degli amministratori comunali di Bagheria, è stato presentato dal prof. Massimo Ganci, ordinario di storia moderna presso l'Università di Palermo, e tale presentazione

da parte di uno storico (e non di un critico di pittura) è stata fondamentale, poiché il relatore ha sottolineato che in Giambecchina «l'arte diventa documento storico, cultura e non folklore».

Non a torto, quindi, la valutazione critica e storica della pittura di Giambecchina è ampiamente positiva, in quanto trattasi di pittura che ha caratteri di omogeneità e consistenza stilistica dai rari riscontri.

Scorrendo le immagini di contadini e zolfatari, in atteggiamenti mesti o meditativi, di figure a noi familiari; di fronte a questi soggetti, che ai giovani sembrano soggetti mitologici, sembra di rifugiarsi in un mondo trascorso e senza presa sulla vita contemporanea, qual è il mondo contadino; si ha la sensazione di riandare a un vecchio mondo, che oggi viene dischiuso per merito della pittura di Giambecchina.

Da ciò consegue che la pittura di questo grande artista ha dato notevoli capolavori come «mattanza» e «terremoto», che solo ora cominciano a riassumere quel ruolo storico della pittura di Giambecchina.

In occasione della mostra, si è avuta il 5 aprile, sempre a Villa Cattolica di Bagheria, una conferenza su «la civiltà contadina e le sue espressioni figurative», messa a fuoco dalla personalità spiritosa e frizzante del prof. Giuseppe Bonomo, ordinario di storia delle tradizioni popolari dell'Università di Palermo.

Alla conferenza è seguito un recital di poesie (Licata e Giardina) e di canti popolari (Ciancimino).

E tutto ciò per dare una degna «cornice» alle opere di Giambecchina, che sono opere di straordinaria freschezza e intensità, che confidano un limpido ritorno alla natura e che sono affermazioni di una maturità fervorosa, con segrete note di malinconia e segnali di speranza di un mondo più autentico.

Nicola Lombardo

IL SANTUARIO DI TAGLIAVIA

SALVATORE MANGANO - Il Santuario di Tagliavia - Ed. Palladium, 1978 - Palermo.

La devozione alla Madonna non è esclusiva del paese di Sambuca, ma anche dei paesi vicini. E tra i Santuari mariani dei paesi vicini il «Santuario di Tagliavia» è certamente quello a noi più noto, sia per la suggestione del luogo, noto a molti sambucesi, sia per la risonanza dei miracoli raggiunta anche a Sambuca.

Un contributo alla conoscenza del «Santuario di Tagliavia» viene dato, in un suo interessante libro edito da Palladium, dal dr. Salvatore Mangano, medico corleonese esercitante a Palermo, che mantiene tuttora vivi i contatti con la sua terra natia, tenendo al recupero delle tradizioni e alla valorizzazione della fede popolare.

Il Mangano, con una prosa limpida e garbata, narra la storia del «Santuario», dal ritrovamento della sacra immagine della Madonna, ad opera dei figli di pastori che smuovevano casualmente un cumulo di pietre, fino ai nostri giorni.

Il suo racconto non è fantastico, ma rigorosamente storico. Il richiamo ai documenti è continuo, rigoroso e preciso; senza con ciò appesantire il testo, che rimane ovunque agile e di piacevole lettura.

Attraverso il libro del Mangano, possiamo conoscere che intorno al 1600 si sviluppa nel corleonese la devozione mariana del S. Rosario e «chiaramente conseguente è la conclusione che il dipinto della Vergine del Rosario di Tagliavia appartiene come fatto devozionale oltre che artistico ad un nostrano autore di questo periodo, che si ispira all'opera del pittore fiammingo Van Dick».

Il libro del Mangano, oltre che storia, è arte, folklore, religione, devozione popolare.

E' arte perché vi si descrivono, oltre le vicende che vanno dalla costruzione del vecchio al nuovo Santuario di stile neoclassico, gli interni coi pregevoli stucchi e gli originali affreschi.

E' folklore perché la devozione mariana (come del resto nella nostra Sambuca) si fonde con la tradizione popolare, con la festa suggestiva, che si celebra il giorno dell'Ascensione. «Avvenimento liturgico o manifestazione folkloristica? Non importa. Nell'un caso o nell'altro trattasi di manifestazione potentemente spirituale, che coinvolge in pieno la essenza umana di un popolo».

E' religione perché veniamo a conoscere che «la piccola comunità eremitica di Tagliavia oltre ad impegnarsi nel quotidiano lavoro manuale dei campi» è dedita alla preghiera. «Gli eremiti pregano spesso nella madrelingua siciliana, con un modo spontaneo e congeniale, in forme apparentemente umane, ma così profonde, tanto che la preghiera al Santuario di Tagliavia si trasforma in un salutare colle che tocca le vette dei cieli». Il Mangano, riporta, nell'appendice del libro, i testi di tali preghiere e nel testo del «Rosario» siciliano sembra riecheggiare il «Rosario» siciliano cantato nella festa della Madonna dell'Udienza di Sambuca.

E' devozione popolare, perché questa è testimoniata dai numerosi ex voto presenti nel Santuario. «Comunemente si tende a sottovalutare gli ex voto che si conservano generalmente nei santuari mariani, come espressione di pietà religiosa da parte del popolino, in maniera più pagana che cristiana». Eppure «in ogni tavoletta c'è un linguaggio che è ecclesiale, una testimonianza che è cristiana».

L'opera del Mangano è senz'altro notevole di segnalazione, per l'amore che l'autore porta alla sua terra e per la passione con cui è riuscito a descrivere luoghi e vicende, che sono insieme storiche e artistiche, politiche e religiose.

L'autore conclude dicendo: «nel pieno rispetto storico e religioso, il Santuario di Tagliavia è un documento di tipica pietà popolare siciliana e costituisce senza dubbio "un bene" culturale e religioso da recuperare».

Nicola Lombardo

Incassi da non sprecare per una «festa» da valorizzare



Come si può constatare dallo specchietto che qui accanto pubblichiamo la Festa della Madonna dell'Udienza, edizione 1978, è costata circa 20 milioni. Per l'esattezza 18 milioni 992 mila e 370 lire.

Quest'anno — siamo sicuri — gli incassi e le spese supereranno i 25 milioni. Incassi e spese, destinati sicuramente in futuro, ad aumentare sempre più.

Esiste un sistema di razionalizzare tali spese al fine di unire l'«utile» al «dilettevole»?

Ci spieghiamo meglio: esiste un metodo che, pur consentendo uno svolgimento dell'annuale «Festa» sempre più adeguato alle esigenze delle manifestazioni della cultura e delle tradizioni religiose popolari (il «dilettevole»), possa al tempo stesso impegnare parte delle somme per «opere» che restano (l'«utile») a testimonianza di una fede che per vivere non ha bisogno di esprimersi solo in manifestazioni festaiole ma principalmente in opere sociali concrete qualitativamente umanitarie e cristiane?

A suo tempo, all'atto della costituzione del «Comitato unitario», proponemmo la costituzione di un «Supercomitato» da rimanere in carica per tre anni, allo scopo di programmare gli investimenti utili e quelli dilettevoli della Festa dell'Udienza.

La proposta fu lasciata cadere.

Siamo convinti che occorre riprenderla. Il consenso popolare alla Sagra di Maggio sarebbe più unanime e generoso.

FESTA DELL'UDIENZA 1978

INCASSI E SPESE

Denaro ricevuto	L. 20.006.580
Spece:	
Festa grande	L. 9.337.500
Corse	L. 6.559.700
Illuminazione	L. 2.645.170
Altre spece	L. 450.000
TOTALI SPESE	L. 18.992.370
Accantonate per rifacimento archi illuminaz.	L. 1.014.210
Totali spese	L. 18.992.370
	L. 20.006.580

"L'ACCHIANATA"

(Foto di Giuseppe La Barbera)

Che significava in altri tempi dare ad una ragazza insieme alla dote anche la «Festa» dell'Udienza



La 3ª domenica di maggio di ogni anno si celebra, in Sambuca di Sicilia, sino al 1928 Sambuca Zabuth, la Festa dell'Udienza in onore della patrona del paese la Madonna dell'Udienza.

La festa si apre con un ottavario durante il quale il popolo si raduna nel Santuario omonimo e canta il rosario, un'antica sequenza di giaculatorie in dialetto che si conclude con un inno dal contenuto lirico sempre in dialetto.

Durante l'ottavario, inoltre, si snodano, lungo le vie del percorso processionale della domenica, i «viaggi» a piedi scalzi: gruppetti di fedeli, per lo più donne, che con grosse torce accese e a piedi scalzi, sciolgono la promessa del «viaggio», fatta per ottenere le grazie: la salute, la buona annata agricola, il lavoro, la «providenza» ecc.

Il titolo dell'Udienza fu dato alla immagine della Madonna, una statua di marmo attribuita alla scuola gaggianniana, sul finire del XVI secolo, quando venne prelevata dalla Torre di Cellaro situata nell'ex feudo della Valle del Carboi, appartenuto un tempo ai Giovanniti e poi ai Cavalieri di Malta, per ottenere la salvezza dalla peste che mieteva vittime in Sambuca e nel circondario.

I cronisti locali e la tradizione registrano che la peste all'ingresso della Madonna in paese cessò. In sostan-

za la Madonna «concesse udienza» a quel popolo che la invocava.

A memoria di tanto prodigio, oltre all'ottavario, la festività annuale celebra tre giorni di manifestazioni popolari con complessi bandistici rinomati, corse di cavalli che si svolgono nel corso principale del paese, e, infine, la terza domenica di maggio, che quest'anno cade il giorno 20, la processione che inizia alle ore 21 e si conclude all'alba del lunedì.

Durante tutta la notte la Madonna, sistemata in un artistico e imponente fercolo in legno lavorato, viene portata a spalle dai «nudi» appartenenti alla «fratellanza» della Madonna dell'U. che si alternano all'uopo sotto il fercolo. I «nudi», chiamati così a ricordo del succinto modo con cui prelevarono la Madonna dalla Torre per portarla in paese, vestono una tuta blu scura come quella dei metalmeccanici, non portano scarpe bensì calzoncini di lana grezza di pecore, e l'«abitino» sulle spalle: uno scapolare intessuto di seta e guarnito con fili argentati o indorati attorno all'immagine della Madonna riprodotta in filo o in seta da ricamatrici locali.

Lungo il percorso della processione il fercolo viene fatto sostare sotto le «cruni» (le corone), collocate in ogni quartiere. Sono vere gigantesche corone regali come quelle che si possono ammirare sulla testa delle regine d'Inghilterra, e che vengono sospese sulle piazze o tra un muro e l'altro delle case delle strette viuzze per dove passa la Madonna. Sotto queste corone si sosta sino alla fine degli spari dei fuochi d'artificio e sino a quando il popolo e i confrati si entusiasmano a vicenda con grida di questo tipo «Gridamu cu putenza viva la Beddamatri di l'Adienza».

Il rientro nel Santuario avviene all'alba e comunque non prima delle ore 6.

Alle ore 11 si celebra l'«acchianata», la collocazione cioè della Madonna al suo posto, sull'altare.

L'«acchianata» avviene a mezzo di un congegno meccanico: dal fercolo, collocato nel centro del Santuario, la statua della Madonna viene sistemata in un carrello che attraverso un sistema di binari arriva senza fatica sino alla nicchia dell'altare maggiore.

Questo sistema pare sia stato escogitato da un monaco cappuccino locale, fra Salvatore Montalbano, il quale aveva costruito qualcosa del genere per l'ingresso del Marchese Beccadelli (1780) fatto arrivare, dalle porte del paese sino al suo Casinò, su una carrozza senza cavalli; tirata appunto da corde di acciaio con un argano che non comportava eccessiva fatica per l'uso.

La statua della Madonna così se ne sale sull'altare con lo sguardo verso la folla che canta e grida «viva la Beddamatri di l'Adienza».

La Festa dell'Udienza di Sambuca è celebre in tutto il circondario che comprende i lembi delle tre province limitrofe di Agrigento, Palermo e Trapani.

In altri tempi alle ragazze che andavano a nozze, insieme alla dote, i genitori davano anche la Festa dell'Udienza di Sambuca: davano, cioè, il danaro occorrente per andare a vedere la «festa», ritenuta una delle meraviglie, per quei tempi, da vedere, almeno una volta, in vita.

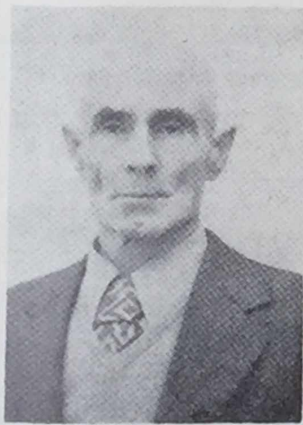
Di questa festa Emmanuele Navarro della Miraglia ci lasciò una dettagliata descrizione nel suo romanzo «La Nana».

VITO RINALDO

L'8 marzo scorso è venuto a mancare all'affetto dei congiunti il sig. Vito Rinaldo.

Era nato a Sambuca il 23 febbraio 1915. Uomo laborioso trascorse la sua vita dedito al lavoro e consacrato agli affetti familiari.

La morte lo stroncò prematuramente



quando già iniziava a godere i frutti meriti di un'esistenza vissuta tra fatiche e speranze.

Da queste colonne porriamo affettuose condoglianze alla sposa, ai figli, ai generi alle nuore, ai nipoti e ai parenti tutti che ebbero tanto caro e con tanto affetto lo ricordano.

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

• Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia •

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per:

MATRIMONI ■ PREZZI MODICI
BATTESIMI ■ CONSEGNE RAPIDE
COMPLEANNI ■ ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

FRANCESCO
GANDOLFO

Ricambi auto
e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscini RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

GIUSEPPE
TRESCA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

GIOIELLERIA
OREFICERIA
OROLOGERIA
ARGENTERIA
ARTICOLI DA REGALO

MONTALBANO
E
MONTANA

Concess. Orologi
Omega - Tissot - Lanco

Corso Umberto I°, 39
Tel. 41.406 Abit. 41.146

Sambuca

Abbonatevi

a «La Voce di Sambuca»

LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX

GRECO PALMA
in SCARDINO

tutto per la casa
CUCINE componibili
ADRIATICA

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

Bar - Ristorante

«LA PERGOLA»

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con
squisiti piatti locali a pochi passi
dalla zona archeologica di Adranone

CASE
PREFABBRICATE

STEFANO
CARDILLO

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597



Il Sindaco Giuseppe Montalbano candidato per il Senato

(dalla 1ª pagina)

lo poteva assolutamente essere — popolare.

...

La candidatura Montalbano si ricollega, pertanto, al filone democratico e per questo, in primo luogo, va considerata importante.

Ma importante anche perché nel collegio senatoriale di Sciacca, conquistato sempre dal '48 al '76 dai comunisti, non è stato candidato mai un « locale » se si eccettua la candidatura di Tommaso Amodeo, sostituito all'ultimo momento col socialista Casadei, uscito eletto appunto in quelle prime elezioni politiche (18 aprile 1948).

Dalla prima legislatura sino all'ultima, conclusasi con lo scioglimento anticipato delle Camere, il Collegio di Sciacca ha avuto i senatori Casadei, Berti (due legislature), Nicola Cipolla (due legislature),

Gatto (una legislatura), e, nell'ultima legislatura Renato Guttuso. Personalità, senza dubbio, del massimo rispetto. Le nostre popolazioni ne ricordano in particolare qualcuna, come Nicola Cipolla, per l'assidua presenza, l'impegno politico e la costanza nel perseguire problemi legati all'ambiente del collegio che lo elesse.

Questo ricordo per il « deputato presente » nell'ambiente geografico e politico conferma la nostra opinione circa la candidatura Montalbano: un'opinione positiva ed ottimistica per una candidatura altrettanto positiva che soddisfa gli elettori del collegio da Montevago a Bivona, da Burgo a Ribera, da Menfi a S. Stefano.

Ma una candidatura anche che assicura alle nostre popolazioni una presenza attiva, operosa e intraprendente, come attiva operosa e intraprendente è stata da trent'anni l'attività politica di Giuseppe Montalbano.

ADIGI

Un Sindaco per quattro stagioni

(dalla 1ª pagina)

zione. Il che fu riconosciuto dallo stesso on. Angelo Bonfiglio, nel '68 Assessore regionale ai LL.PP., il quale ebbe ad affermare che tra tutti i comuni della Valle del Belice solo Sambuca riuscì a presentare nel giro di pochi giorni progetti e richieste razionali per finanziamenti immediati.

Uguale affermazione ebbe a fare sul finire del 1968 il Prefetto Giorgianni, questa volta, però, sull'efficienza, la disciplina e puntualità con cui il Sindaco di Sambuca seppe avviare la comunità sambucense alla normalità mentre negli altri tre comuni dell'Agrigentino, Menfi, S. Margherita e Montevago, le cose stentavano ad ingranare come avrebbero dovuto.

Iniziative importanti

Tra le iniziative di maggiore importanza, non solo per la ripresa economica della nostra gente, ma anche per gli aspetti morali e politici che rivestivano in quel clima di destabilizzazione, sono da ricordare alcuni fatti.

— Il plesso scolastico « Cosenza », realizzato con le somme raccolte dal Provveditorato agli Studi di Cosenza tra gli studenti.

Quel Provveditorato aveva chiesto invano a due o tre Comuni tra i più colpiti dal terremoto la presentazione di un progetto. Ma trascorsi un paio di anni senza alcuna risposta il Provveditore di Cosenza inviava una circolare a tutti i comuni colpiti: avrebbe aggiudicato l'opera al primo comune che avrebbe presentato un progetto. Il primo sindaco della Valle del Belice che telegrafò al Provveditore agli Studi di Cosenza comunicando che Sambuca disponeva di un progetto già pronto fu Giuseppe Montalbano. L'opera, oggi, è sotto gli occhi di tutti.

— Gli investimenti produttivi dei fondi RAI-TV assegnati a Sambuca; l'unico comune di tutta la Valle del Belice che investì le somme, contrariamente a tutti gli altri comuni che divisero le somme pro capite a tutti i cittadini consumando un ennesimo atto di elemosineria e di accattonaggio.

— Il finanziamento per il sollevamento delle acque del Lago Arancio, per consentire l'irrigazione di circa duemila ettari di terreno dell'agro sambucense per il quale l'amministrazione Montalbano si batté riuscendo ad ottenerlo.

Nonostante le difficoltà

Ovviamente non tutto è facile nelle amministrazioni locali, e non tutto, nonostante la buona volontà, la coerenza e la trasparenza etica di un'amministrazione democratica come quella di Sambuca, è andato per il verso dell'impeccabilità, immune da difetti e da errori.

Però occorre riconoscere, poichè il bene assoluto non esiste in politica come nelle umane vicende, che dal '46 ad oggi le giunte democratiche e popolari di Sambuca, in rapporto alle giunte di molti comuni della nostra provincia e della nostra Valle, hanno conseguito quel massimo bene relativo conseguibile.

Alle giunte Montalbano, susseguites dal '64 a tutt'oggi, va riconosciuto il merito di averlo conseguito, nonostante le circostanze congiunturali che, in alcuni momenti, sono state così gravi da far dubitare sull'esito persino delle azioni politiche più ferme e illuminate.

Per queste ragioni auguriamo a Giuseppe Montalbano successo elettorale, in primo luogo, e, poi, un buon proficuo lavoro in favore di tutte le popolazioni del Collegio nel quale è candidato e dove — come gli auguriamo — sarà certamente eletto.

oltre che all'incremento produttivo, principalmente al diffondersi degli organismi cooperativi vitivinicoli, tanto da superare nel 1975 gli 8.000 migliaia di quintali, cifra rimasta stabile nel 1976.

L'enorme quantità di uva ammassata nel 1978, secondo l'Ufficio Studi del Banco di Sicilia, dovrebbe contribuire ad alleggerire la situazione di crisi in cui da tempo versano le Cantine Sociali e le cui cause sono riconducibili a numerosi fattori, tra i quali il loro disarmonico sviluppo rispetto alle esigenze del territorio, e il mancato avvio dell'auspicata cooperazione di secondo grado, che avrebbe dovuto promuovere, con la verticalizzazione della produzione vinicola, la commercializzazione diretta del prodotto sul mercato sia interno che estero.

Un altro elemento destabilizzante, sempre secondo la nota del Banco di Sicilia, del sistema cooperativistico siciliano è poi il progressivo aumento delle spese di gestione verificatosi negli ultimi anni a causa delle turbative del mercato vinicolo, degli onerosi gravami degli ammortamenti degli impianti, nonché dei ritardi con cui vengono effettuati dall'AIMA i pagamenti delle operazioni di distillazione agevolata.

Proprio per offrire un concreto e determinante appoggio alla cooperazione nel settore vinicolo, la Regione ha stanziato, nell'ambito del cosiddetto « Piano di emergenza » per interventi straordinari a favore dell'economia siciliana, sovvenzioni per un ammontare di 2 miliardi e quattrocento milioni da corrispondere alle Cantine Sociali in misura di 300 lire ogni quintale di uva vinificata. Le Cantine non hanno però potuto, fino a questo momento, beneficiare di tali contributi, dato che essi sono stati ritenuti dalla CEE contrari alle norme del Trattato di Roma e sono tuttora oggetto di una apposita procedura per infrazione aperta dall'esecutivo comunitario.

E' quindi auspicabile che la vertenza

venga risolta positivamente al più presto, tenuto conto del fatto che lo spirito del provvedimento non era certamente quello di influenzare artificiosamente il prezzo di offerta del prodotto, bensì quello di alleggerire i bilanci delle Cantine, spesso tanto appesantiti da compromettere il proseguimento di ogni attività.

Per il bilancio della cooperazione vinicola, comunque, risultano presentati due disegni di legge, uno da parte DC (firmatario Ravidà e altri) e uno da 13 deputati del PCI (primo firmatario l'on. Ammavuta).

Gli occhi dell'opinione pubblica oggi sono puntati sulla viticoltura. Ci si attende molto da questo settore. Contadini e ceti medi delle campagne estendono gli impianti, investono, sperimentano nuove qualità e più razionali metodi di coltivazione. Occorre pertanto incentivare sempre più il settore vitivinicolo, che è decisivo per lo sviluppo della economia siciliana.

NICOLA LAMBARDI

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

Vitina Gulotta

in DE LUCA

Tutto per neonati

ed inoltre: **abbigliamento e confezioni per adulti**

Esclusiva: **camicie Fenicia**

Corso Umberto I; nei locali dell'ex negozio « Mirino »

LIBRERIA

**Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi**

**MONTALBANO -
MONTANA**

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

Per l'arredamento
della casa

**Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini**

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofia, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

Nonostante tutto il vino tiene

(dalla 1ª pagina)

« svendita » del prodotto dovuta a speculazioni senza scrupolo.

In Sicilia sono state create 215 Cantine Sociali, di cui ben 160 nella sola provincia di Trapani.

Moltissime Cantine Sociali, quasi la maggioranza, sono già passate alla forma di imbottigliamento, anche in conseguenza dell'associazione di parecchie Cantine in Consorzi di secondo grado.

Pertanto, da una produzione quasi esclusivamente orientata verso vini da dessert e da taglio, la vitivinicoltura siciliana è passata prevalentemente a vini da pasto di consumo corrente o di largo consumo, spesso anche di particolare finezza.

E ciò è merito delle Cantine che possono ovviamente disporre di enologi qualificati e che, grazie a moderni impianti, possono selezionare le uve.

Se confrontiamo i dati di quest'ultimo decennio relativi all'ammasso di uve presso le Cantine Sociali, notiamo un aumento di fiducia verso questa forma di associazione cooperativa, con costante aumento dell'ammasso di uve.

Le cifre parlano in maniera chiara: nel 1968 sono stati ammassati presso le Cantine Sociali 2.500 migliaia di quintali; poco più di 4.000 nel 1969; 3.000 nel 1970; 4.500 nel 1971; 5.400 circa nel 1972. Dal 1972 al 1975 si ha un conferimento di uve in quantità sempre crescente, dovuto,

**Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere**

Compagnia Tirrena

DI CAPITALIZZAZIONI
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi -
Interamente versato - Fondi di Gar. e
Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.
632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di
Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

AGENZIA

Corso Umberto, 15
Sambuca di Sicilia (AG)